

POLITICA



Stefano Fassina ex sottosegretario all'Economia FOTO LAPRESSE

Gelo della sinistra Pd «Non voteremo mai le liste bloccate»

● **La minoranza non abbassa la guardia**
Fassina: «Doveva vedere i capigruppo di Forza Italia, non Berlusconi»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nella minoranza democratica resta una forte diffidenza verso il summit Renzi-Berlusconi. C'è chi tira un sospiro di sollievo spiegando che «l'accordo ancora non c'è», chi come l'ex tesoriere Antonio Misiani vede il bicchiere mezzo pieno: «Mi pare significativo che Renzi abbia aperto al contributo di altri partiti. Forse gli appelli al senso di responsabilità hanno sortito qualche effetto...».

Ma nel complesso nelle ore successive al vertice l'area che fa capo a Gianni Cuperlo resta in trincea. E soprattutto resta contraria all'invito al Cavaliere nella sede del partito: «Berlusconi è stato interdetto dalla vita pubblica. Bisognava incontrare i capigruppo di Forza Italia», sintetizza Stefano Fassina. Che non vede neppure quel mezzo bicchiere positivo: «Aprire agli altri partiti? Solo un atto dovuto, non poteva dire altrimenti. Non è un passo avanti». «Si doveva partire dalla maggioranza», insiste l'ex viceministro. E Davide Zoggia rincara la dose: «Renzi ha deciso di ridare centralità alla figura politica di Berlusconi e questo è senza dubbio avvenuto, anche dal punto di vista simbolico. E nei prossimi giorni ci renderemo conto di quanto questo sia vero». Zoggia non fa solo una questione di simboli: «Ci si può fidare del Cavaliere? Quante volte in passato era sembrato affidabile e poi ha rovesciato il tavolo?». E aggiunge: «Il Pd da sempre è per il doppio turno, e su questo modello ci sono anche Alfano e Scelta civica, che sono nostri alleati al governo. Perché non si può partire da questa base? Che senso ha far scegliere la legge elettorale a Berlusconi?».

Un fuoco di fila di dubbi e domande che oggi e soprattutto nella direzione Pd di domani pomeriggio piovono su Renzi e sul suo staff. Nel mirino ci sono le liste bloccate che, stando alle ultime indiscrezioni, dovrebbero essere confermate nella bozza finale. La minoranza dem non le vuole, e su questo ha intenzione di farsi sentire. «Se la proposta contiene le liste bloccate è costituzionalmente e politicamente invotabile. Va contro la Corte ed è un disastro perché spacca Pd e maggioranza. Faremo una battaglia nel gruppo e nelle aule parla-

mentari», spiegava il bersaniano Alfredo D'Atorre già ieri mattina su questa linea la minoranza è compatta: «Mai più deputati scelti solo dalle segreterie di partito», incalza Fassina.

Il punto è capire, al di là del voto della direzione di domani (in quella sede Renzi ha una maggioranza schiacciante), come si muoveranno i parlamentari non renziani in Aula. «I miei dubbi - ha dice D'Atorre - saranno sempre motivati, di vigliaccate nei mesi scorsi ne abbiamo viste fin troppe». «Ma la rinuncia al doppio turno e la reintroduzione delle liste bloccate sarebbero una sconfitta totale e non trovano il consenso della maggioranza dei parlamentari del Pd», insiste. E aggiunge: «In Parlamento non c'è una maggioranza per le liste bloccate». Di certo non in Senato, dove una spaccatura del Pd sarebbe esiziale per l'eventuale accordo tra Renzi e il Cavaliere.

Certo, il leader democratico ieri non si è sbilanciato sul modello di legge elettorale. E tuttavia dalla minoranza viene fatto notare che allo stato attuale Berlusconi e Verdini raggiungerebbero entrambi i punti che stanno loro a cuore: il no al doppio turno e le liste bloccate. Una vittoria su tutta la linea, dunque, e una sconfitta per il Pd che da anni parla di doppio turno e di meccanismi per far scegliere i deputati ai cittadini. «Avrei voluto sentir dire da Renzi che nell'accordo si prevede anche di restituire ai cittadini le preferenze», dice Cesare Damiano.

Sullo sfondo, ma neanche tanto, resta il fatto simbolico del Cav che sale le scale della sede Pd al Nazareno. «Basta andare in un circolo o sui social network», spiega D'Atorre. «Questa cosa non è andata giù al popolo delle primarie, nemmeno a tanti che hanno votato il sindaco di Firenze».

Civati invece, questa volta, si schiera col suo rivale. «Renzi ha deciso di provare il tutto per tutto sulla legge elettorale. Credo che il tentativo sia giusto e che si debba andare fino in fondo: la legge elettorale è una priorità, lo si sente ripetere da un secolo, ora cerchiamo di portarla a casa». Quanto alla sinistra Pd, dice Civati, «hanno deciso di mettersi di traverso. Dopo anni di Violante e Quagliariello, che quella presunta sinistra aveva seguito senza mai distinguersi, andando dietro a ogni bozza, ora a questi esponenti della minoranza non va bene niente: addirittura sono disposti a fare cadere il governo che amano per bloccare tutto quanto...».

Letta: direzione giusta

● **Il premier si mostra ottimista per l'avvio delle riforme ma aspetta di vedere «quale sarà il tornaconto per il Cav»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Pare che si vada nella giusta direzione...», così Palazzo Chigi dopo l'input di Letta aggiornato dallo zio Gianni e, dopo, direttamente da Renzi sull'esito del vertice con Berlusconi. Si capiranno nelle prossime ore i risultati «veri» dell'incontro tra il leader Pd e il leader di Forza Italia. Ma Letta non intende arroccarsi e ritiene utile «aprire». Mostrarsi ottimista cioè, in attesa di «andare a vedere». Altro che dimissioni quindi, come ipotizzava ieri un quotidiano. Il percorso delle riforme, tra l'altro, «darebbe a Berlusconi l'alibi per non bluffare sul voto anticipato». E «il governo potrebbe andare avanti fino al 2015».

Un rapido confronto del premier con Franceschini nel tardo pomeriggio e il ministro per i Rapporti con il Parlamento definiva «l'intesa sui tre punti centrali del cambiamento delle regole» come «un passo importantissimo». Ci sarebbero le condizioni, quindi, «perché si arrivi ad un testo di riforma elettorale che tenga unito il Pd e che coinvolga, oltre a Forza Italia, anche l'Ncd e le altre forze che sostengono il governo». Per Letta, come si sa, è indispensabile un'intesa che non metta a repentaglio la maggioranza, ma se ciò non dovesse verificarsi Renzi non potrebbe an-

...

Nessuna tentazione di dimettersi. «Berlusconi ora non può bluffare sul voto anticipato»

«Sì al dialogo». Alla Bolognina non si scandalizza nessuno

● **I militanti Pd: «È legittimo parlare con tutti»**
● **Qualcuno però avverte: no al modello spagnolo**

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Il test più interessante viene da uno dei circoli della Bolognina, dove è in corso una tombola per la raccolta di fondi per il Pd. Berlusconi al Nazareno? Non è uno scandalo per nessuno. Non per Claudio Mazzanti, già presidente del quartiere Navile, che alle primarie ha fatto campagna per Gianni Cuperlo. E nemmeno per il coordinatore del circolo, Mario Oliva, che al congresso e alle urne era schieratissimo con il sindaco di Firenze. Ancora non è dato sapere quale sia l'ipotesi di riforma che ieri ha fatto registrare profonda sintonia tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

«Una riforma elettorale vale l'altra - dice Mazzanti - l'importante è portare a casa un risultato. Ed è chiaro che la riforma si fa con tutti, quindi anche con Berlusconi, che ha avuto una condanna ma rappresenta una parte politica con cui bisogna dialogare». Un giudizio netto, che si fa più tagliente quando dalla riforma si passa a discutere del governo. «Andavano poste con più forza le questioni del lavoro, del recupero fiscale, degli esodati. Riforma elettorale significa anche che se si continua a non cavare un ragno dal buco, forse è meglio andare a votare».

A sorpresa è il più renziano di tutti, il segretario Oliva, a mettere in guar-

noverare il premier tra coloro chi hanno remato contro. I primi commenti lasciati alle fonti di Palazzo Chigi descrivono un presidente del Consiglio che dà credito a una direzione di marcia che potrebbe evitare il logoramento della coalizione. Se così non fosse, in ogni caso, Letta mette in guardia Renzi dal perseguire strade diverse da quelle auspiccate. E mette in chiaro, tra l'altro, che tiene alla riforma elettorale non meno del leader democratico. Anche perché «fin dall'insediamento a Palazzo Chigi ho posto davanti alle Camere l'obiettivo prioritario di superare il porcellum promettendo che quelle del 2013 sarebbero state le ultime elezioni celebrate con quel sistema».

ATTENZIONE ALLE LISTE BLOCCATE

L'esecutivo è «da sempre convinto della necessità di una riforma costituzionale e di una legge elettorale che tenga insieme le forze della maggioranza e i principali partiti dell'opposizione», ricordano dalle stanze del premier e sottolineano di ritenere «utile che in questi giorni si stiano accelerando, a partire dall'iniziativa del segretario del Pd, i tempi di un processo riformatore assolutamente necessario». In tal senso, concludono da Palazzo Chigi, «è fondamentale che già prima delle elezioni europee si arrivi ad avere una nuova legge elettorale e, assieme, le prime due letture della riforma costituzionale sul titolo quinto e sul superamento del bicameralismo paritario».

Auspici mescolati alla riproposizione dei paletti che tengono conto delle preoccupazioni di Alfano e degli altri alleati. Letta segue l'evolversi della situazione, prende atto delle rassicurazioni di Renzi sulla maggioranza che non verrebbe «scavalcata» dall'intesa con Forza Italia, ma si riserva di valutare «i fatti oltre alle parole». Una posizione rimarcata via telefono al segretario democratico. Renzi lo avrebbe rassicurato e il premier avrebbe cercato a sua volta di tranquillizzare anche Alfano. Tra i lettiani, tuttavia, c'è preoccupazio-

ne sulle liste bloccate e sulle ricadute interne al Pd di un'intesa con Forza Italia che proceda in quella direzione.

DIALOGO SÌ, MA C'È MODO E MODO

«Speriamo che Renzi ce la faccia...». Fiato sospeso a Palazzo Chigi ieri pomeriggio, in attesa del confronto al Nazareno. E frasi gettate lì a testimoniare un misto di scetticismo e di apprensione. «Giusto che il leader Pd incontri tutte le forze politiche», ripetevano i collaboratori del premier. Ma «c'è modo e modo» per farlo, e rimettere al centro della scena un Berlusconi che «Letta ha sconfitto politicamente è in ogni caso un errore». E anche la «profonda sintonia» con il Cavaliere esplicitata dal leader democratico dopo il vertice è stata considerata inappropriata.

Letta ieri pomeriggio ha seguito da casa gli sviluppi dell'incontro tra il segretario Pd e il leader di Forza Italia. Durante la giornata aveva «sorriso molto» a proposito dell'hashtag #enricostaisereno lanciato da Renzi che dava la stura a commenti contrastanti sul vertice con Berlusconi. Una canzonatura e il premier ne ha colto a pieno il significato. Senza cedere, tuttavia, alla tentazione di rispondere colpo su colpo e di polemizzare con il leader Pd. Il vertice di ieri? Letta si riserva di formulare giudizi compiuti quando ne sarà più chiaro l'esito. E la direzione del Pd messa in calendario per lunedì sarà da questo punto di vista decisiva. Dalle parti del premier si respira ottimismo, ma anche cautela. «Al di là di come è andato l'incontro» infatti «bisognerà capire quale tornaconto deciderà di perseguire Berlusconi, non escluso quello di creare massima difficoltà al leader del Pd e all'intero partito».

...

Ha seguito da casa lo sviluppo dell'incontro E ha riso sull'hashtag #enricostaisereno

dia «Matteo» rispetto ai rischi che un contatto troppo ravvicinato con Berlusconi può rappresentare. «Non penso che ci sia nulla di male nell'averlo incontrato, anche se forse la cosa si sarebbe potuta organizzare meglio». Il problema più rilevante è un altro, il modello di riforma elettorale. «A me quello spagnolo non mi convince - argomento Oliva - e Renzi farebbe bene a insistere sul doppio turno di coalizione. Ha fatto bene a incontrare Berlusconi, ma a me queste cose fanno venire in mente precedenti come la Bicamerale. Si lavora, ci si impegna, si discute, magari ci si divide, poi Berlusconi si alza e fa saltare il banco: è bene che Renzi, da questo punto di vista, faccia molta attenzione».

Elly Schlein ha 28 anni ed è stata una degli esponenti di Occupy Pd. È civatiana e fa parte anche della direzione nazionale del Pd. Viene dal circolo di via Orfeo a cui era iscritto Romano Prodi prima che un agguato di 101 franchi tiratori gli tagliasse la strada verso la presidenza della Repubblica. In quei

...

Elly Schlein (Occupy Pd) «Dopo il Porcellum giusto scegliere i candidati per cui andare a votare»

giorni, sulla porta di ingresso del circolo qualcuno attaccò un biglietto: «Ridatemi il voto». La segretaria Cecilia Alessandrini rispose con un altro biglietto: «Avete ragione». Tutto il Pd ha buoni motivi per cambiare una legge come il Porcellum, che non permette di scegliere per quale candidato votare, i Democratici di via Orfeo, nelle settimane successive alle ultime elezioni politiche, hanno quasi potuto toccare con mano il problema.

«Sulle regole del gioco penso sia legittimo discutere con tutti - spiega Schlein - La riforma elettorale è in ritardo e le persone che oggi sembrano pronte a darsi fuoco perché Renzi incontra Berlusconi sono le stesse che con Berlusconi volevano fare le riforme costituzionali».

Il punto, anche per Elly Schlein, è un altro: «Mi auguro solo che Renzi lunedì (domani per chi legge ndr) non venga a proporci un accordo sul modello spagnolo. In Italia la gente vuole potere scegliere i propri candidati e da questo punto di vista quel modello mi convince poco».

Maurizio Gaigher è consigliere del Quartiere Savena e coordinatore dei circoli Pd. Alle primarie ha votato per Renzi e crede che per la legge elettorale il problema sia quello di garantire la governabilità. «Se è questo che ci interessa è giusto discutere con tutti, anche con quelli che non ci piacciono. Se siamo arrivati a fare un governo di larghe intese con Berlusconi possiamo anche discutere con lui di riforma elettorale».